

Aikido per Ragazzi

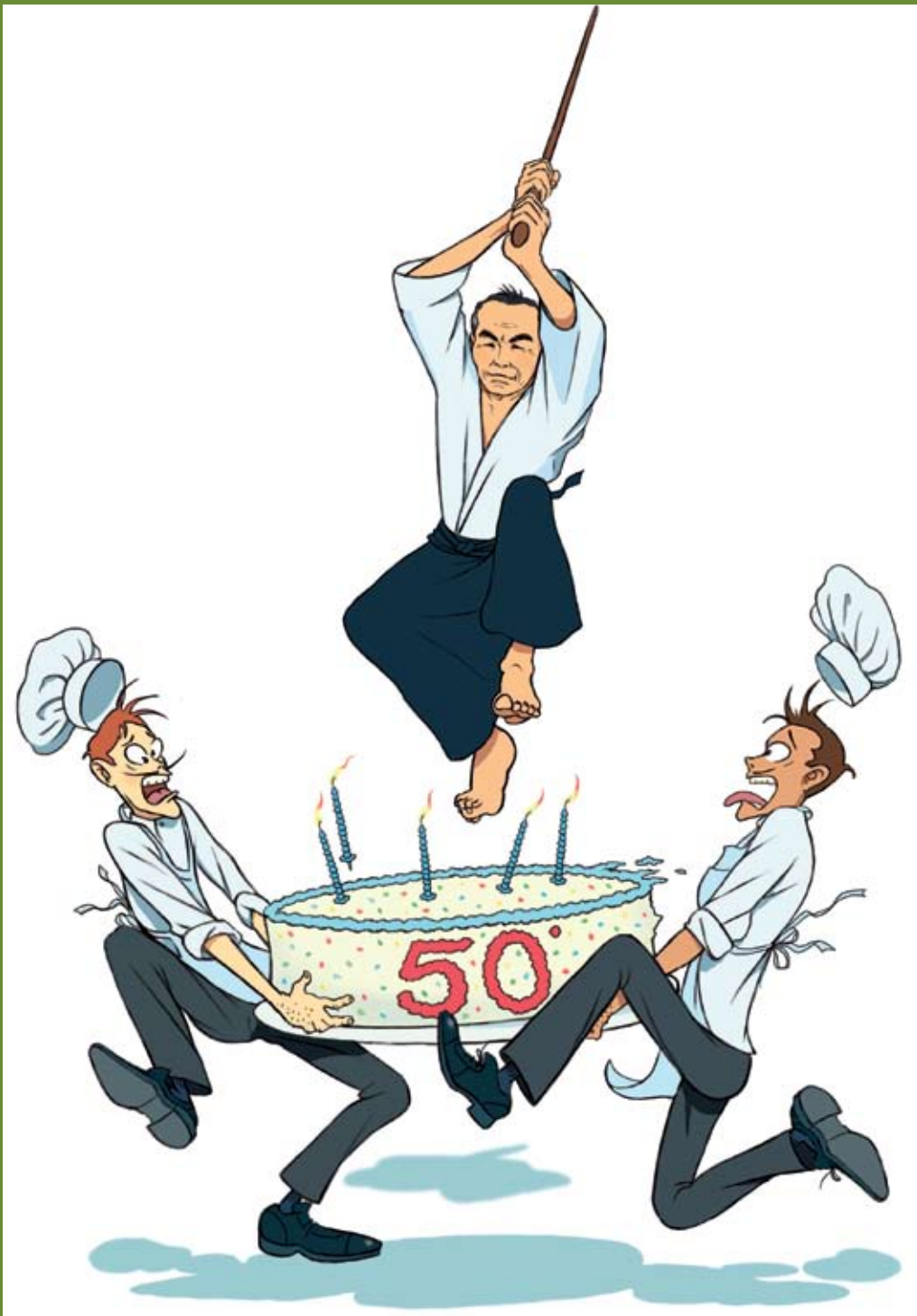
(kodomo no aikido)



Anno 11 Numero 1 (febbraio 2015) ISSN ??????????????

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 58/2005 del 21 febbraio 2005

Periodico dell'Aikikai d'Italia - Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978
Via Appia Nuova 37 00183 Roma



Roberto Gruziano

Aikido per Ragazzi

(kodomo no aikido)

Periodico di Cultura Tradizionale Giapponese dell'Aikikai d'Italia

Redazione: Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore Responsabile: Mariarosia Giuliani

In Redazione: Gianna Alice, Luisa Bargiacchi, Elena Buono, Mariarosia Giuliani

Disegni di copertina: Roberto Graziano - Elena Buono

Fotografie: Paolo Bottoni, Michelangelo Stillante@Aikikai d'Italia

Piano Editoriale e Coordinamento: CentroPubblicità Via XX Settembre 83 19121 La Spezia

Amministrazione: Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Aikikai d'Italia Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Stampa: ???

Spedizione: Postale

Si rimanda alla rivista "Aikido" anch'essa edita dall'Associazione di cultura tradizionale Aikikai d'Italia e al sito aikikai.it, per le regole di pubblicazione articoli e per la composizione dell'Associazione.



Ecco alcuni vostri pensieroini sulla festa che abbiamo fatto a Roma!
Altre foto disponibili su:
www.aikikai.it

L'uno e due novembre c'era la festa dei 50 anni di Aikido alla Fiera di Roma. Appena entrato nel padiglione ho visto un tatami enorme e sopra tantissime persone. Ho preso le scale mobili ed ho visto un sacco di Giapponesi ed Italiani. Noi ragazzi abbiamo fatto lezione con il Maestro Zucco Domenico, poi abbiamo fatto anche una lezione di origami. A circa metà giornata è arrivato il Doshu, nipote del Maestro fondatore dell'Aikido e vedere le tecniche fatta da lui è stato molto emozionante. A fine giornata abbiamo cenato tutti insieme nel padiglione di fronte.

Leonardo Cataldi

Il 1° e 2 Novembre 2014 sono stata a Roma con alcuni miei compagni di Aikido per partecipare ad un evento importantissimo: il 50° anniversario dell'Aikikai d'Italia. E' stata una giornata memorabile: dopo pranzo abbiamo fatto una lezione molto divertente con il Maestro 7° Dan Zucco Domenico. Dopo è stato il turno degli altri Maestri. Vedere la Manifestazione con così tanti Maestri cinture nere che facevano mosse spettacolari è stato davvero emozionante. C'erano centinaia di persone a vedere e aumentavano sempre più, eravamo così tanti che molti dovevano stare seduti per terra. Intorno alle diciannove tutti noi ragazzi ci siamo riuniti sul tappeto per mostrare le tecniche che avevamo imparato. Ero un po' emozionato ma non è stato un problema. Mi sono divertito tantissimo. Insomma è stata davvero una bella esperienza piena di emozioni e soprattutto...di divertimento!

Alessandro Di Pierro

Mi è piaciuta moltissimo questa festa! Mi sembrava di vivere in un mondo a parte. Tutto è cominciato quando mi sono affacciato e ho visto così tante persone che facevano AIKIDO tutte assieme, poi c'erano tutti i professionisti più importanti dell'Aikido ed era il 50° Compleanno dell'Aikikai d'Italia! Ce n'era da divertirsi questo è sicuro! E' stato un grande evento imperdibile e spero di riviverlo in futuro.

Leonardo Dominguez Getino

Nel primo fine settimana di Novembre a Roma si sono festeggiati i 50 anni di insegnamento in Italia del Maestro Hiroshi Tada direttore Didattico dell'Aikikai d'Italia che nel 1964 proprio a Roma, iniziò ad insegnare Aikidō mettendo le basi di quella che sarebbe diventata l'Associazione di cui facciamo parte.

Alcuni di voi sono hanno partecipato al grande stage internazionale organizzato alla Fiera di Roma ed hanno avuto modo di vedere i tanti ed importantissimi Maestri venuti da tutto il Mondo per questo evento. Era presente anche il Dōshu (guida mondiale dell'Aikidō) Moriteru Ueshiba nipote del fondatore O'Sensei.

Abbiamo chiesto ai Maestri di dirci la loro opinione sull'Aikidō per i bambini e di lasciare un messaggio per voi, giovani praticanti, e lo hanno fatto con molto entusiasmo e cortesia ecco le loro parole:



2014, Nuova Fiera di Roma. Foto ricordo per i Maestri giapponesi

Dōshu

In particolare per i bambini il messaggio che vorrei dare è di cogliere gli aspetti positivi dell'Aikidō che sono: la ricerca di un bilanciamento, di un equilibrio, il fatto per esempio che tutte le tecniche sono fatte a destra e sinistra, il fatto che c'è un rapporto costante fra se stessi e il proprio partner e questo porta anche ad una comprensione reciproca e degli altri in generale.

Si tratta di un aspetto fondamentale che gli istruttori devono saper trasmettere ai bambini e allo stesso tempo i bambini devono porre attenzione a queste parole e all'insegnamento dei loro istruttori.

Maestro Hiroshi Tada

Consiglio ai bambini di seguire bene gli insegnamenti del loro maestro. Lui gli insegnerà le linee guida dell'Aikidō: essere gentile con gli altri, non essere altero, allenarsi attentamente, controllare il proprio pensiero e stare bene attenti a non offendere gli altri. L'Aikidō insegna a controllare i propri scatti d'ira e vedere le cose della vita positivamente. Anche quando abbiamo intorno a noi il 99% di negatività, non è questa che dobbiamo considerare, bensì l'1% di positività.

La pratica di Aikidō insegna a cogliere e apprezzare tutte le cose positive che ci sono offerte.

Maestro Asai Katsuaki

L'Aikidō è una grande buona cosa per i bambini. E poi io mi diverto e prendo un sacco di energia a fare lezione ai bambini. I bambini tedeschi molto spesso sono pigri, se gli dico di fare un esercizio tante volte il 50% fa finta.

Quindi vorrei dire ai bambini italiani di non essere pigri, di non fare finta, di lavorare seriamente.

Maestro Kitaura Yasunari

L'Aikidō manda il ki usando il corpo e alla lettera è il metodo per unire ki. I corpi da soli si escludono e non si uniscono mai. Ma il ki può unire strettamente, in maniera chiara e non vagamente, cioè non è come l'emozione o il sentimento. E poi fornisce la base per muovere e manovrare il corpo con precisione.

Maestro Tsuboi Takeki

Alleniamoci insieme in Giappone.

Maestro Nemoto Toshio

L'Aikidō è un buon percorso verso l'amicizia, perché Ai significa armonizzazione, Ki significa spirito e Do significa via. Quindi l'Aikidō è soprattutto una via per entrare in armonia con lo spirito del vostro partner. Inoltre nell'Aikidō non c'è competizione e non ci sono nemmeno vincitori né perdenti.

Quando praticate Aikidō, cercate di armonizzare la vostra reazione con i movimenti del vostro partner, questo condurrà all'armonizzazione dei vostri spiriti e il risultato finale sarà l'amicizia che nascerà l'uno verso l'altro.

Maestro Nomoto Jun

La prima cosa che mi viene in mente è che insegnare ai bambini è molto utile perché ci permette di imparare molte cose da loro. Poi è importante per i bambini perché oltre alla tecnica imparano molti valori importanti come la gentilezza e il rispetto. Inoltre facendo ukemi (cadute) possono avere uno strumento per salvare la loro vita. Io ho avuto due esperienze a questo proposito: un bambino che ha fatto un incidente con la bicicletta contro una macchina e lui ha fatto subito ukemi e si è salvato. Un altro stava andando con gli sci contro un albero molto grande e per evitarlo si è buttato e ha fatto una ukemi che l'ha salvato. Vorrei dire ai bambini di imparare molto dal saluto, è una forma di rispetto di gentilezza da usare sempre verso gli altri e poi vorrei dire di esercitarsi seriamente nella concentrazione per imparare a dividere i momenti della propria vita e capire che c'è un momento per giocare, uno per mangiare, uno per studiare, e a godere di ogni momento senza mischiare tutto e perdere il gusto di ogni singola cosa. L'Aikidō li può aiutare a trovare questo modo di concentrarsi in ciò che stanno facendo in ogni momento dando importanza ad ogni singola attività.

Maestro Goto Kiichi

Nell'Aikidō è importante il lavoro delle fondamenta. Occorre stare attenti perché una cattiva abitudine acquisita da giovane tende a persistere; per questo credo sia importante insegnare correttamente le basi, ma diffondere e praticare l'Aikidō per i bambini e per i giovani è una cosa molto buona. Ai bambini consiglio di fare il metodo della respirazione tutti i giorni.

Maestro Imazaki Masatoshi

Questa è la migliore delle arti marziali anche per bambini e giovani, io credo che molti di loro stanno godendo l'Aikidō nel mio dōjō. Per i principianti e per i giovani, ma anche per i praticanti avanzati, è importante di trovare la forza di continuare. La morale per tutti è quella di ascoltare l'insegnante, non abbandonare il dōjō anche se a volte incontriamo difficoltà: occorre avere questa costanza di continuare. Se continuerete, un giorno, da qualche parte, capiterà che ci potremo allenare insieme e insieme guarderemo al futuro.

Maestro Uchida Tatsuru

Io credo che l'Aikidō sia la via per la maturità: attraverso la pratica dell'Aikidō il praticante maturerà spiritualmente, fisicamente e intellettualmente.

Maestro Carlo Raineri

Ai ragazzi direi di provare ogni tanto a spegnere gli smartphone e tablet e ricominciare ad usare la voce per parlare e il corpo per sentire. Si sentirebbero allora catapultati in un mondo nuovo, o antico, di vera meraviglia e stupore.

Maestro Pasquale Aiello

I bambini devono poter giocare, correre, fare capriole, ridere, lo dice anche il Maestro Tada. Devono seguire solo alcune piccole regole: pretendere il silenzio nel saluto, le scarpe devono essere in ordine. Ma per il resto l'Aikidō per i bambini deve essere soprattutto gioco. Durante la mia carriera aikidōistica la mia più grande soddisfazione è stata quella di insegnare a bambini che sono diventati genitori e che ad oggi praticano ancora, e con i loro figli.

Shuǐ e il samurai senza la spada

C'era una volta in Cina, una bambina che si chiamava Shuǐ. Era una bambina molto curiosa, freddolosa e timorosa ma questo non le impediva di andare libera da sola tra i campi ed i boschi ad osservare la natura con tutti i suoi fantastici amici. E sì, perché lei, in mezzo alla natura, aveva davvero un sacco di amici e tutti le volevano bene. Shuǐ era capace di guardare negli occhi tutti gli elementi della natura, le Piante, il Sole, il Fuoco, il Cielo, le Stelle, la Luna, e questo la rendeva molto felice.



Tra gli amici, strinse un profondo legame con Melissa e Timo. Shuǐ incontrò Melissa per la prima volta in un bosco, incuriosita e attratta dal suo odore le fece un sacco di domande. Melissa rispose alle sue domande. Le raccontò che possedeva un potere magico.

- Un potere magico!?- disse perplessa Shuǐ.

- Sì, tutte le piante hanno un potere magico – proseguì Melissa - il mio è quello di aiutare a guarire dall'emicrania, dal mal di pancia e riesco a far meglio digerire. Sono saporita e gustosa nell'insalata e c'è chi mi usa per fare liquori e bevande.

Intanto, dietro ad una roccia, origliava Timo che un po' infastidito dalla vanità di Melissa si fa avanti, orgoglioso di far conoscere a Shuǐ i suoi altrettanto interessanti poteri:

- Ciao Melissa! Mi farebbe piacere che mi presentassi a questa dolce creatura per farle conoscere anche i miei poteri.

- Ma.. Voi vi conoscete?- Chiese Shuǐ rivolgendosi a Melissa che era un po' disturbata dall'invasione e dall'intraprendenza di Timo.

- Sì, noi siamo parenti, lui è mio cugino Timo, apparteniamo alla stessa famiglia, le "Labiato", quelle dal fiore con il labbro all'ingiù!- rispose Melissa e subito Timo esuberante intervenne:

- A me è stato destinato il potere che permette ai polmoni di respirare meglio. Posso venire in aiuto a chi ha la tosse, il catarro, la pertosse e l'asma. Sono un importante ingrediente negli sciroppi e nelle tisane per tonificare tutto l'organismo. Inoltre aiuto a liberare l'intestino dai parassiti e vengo usato anche per conservare i cibi.

Per queste mie caratteristiche sono anch'io molto apprezzato come mia cugina Melissa.



Shuǐ subito notò che se pur diverso da quello di Melissa anche Timo possedeva un forte odore e gli chiese:

- Che profumi usate per avere questi buon odori?

Timo scoppiò a ridere senza ritegno. Melissa dopo essersi trattenuta anch'ella, lo seguì in una risata più contenuta. Shuǐ rimase un po' confusa dalla reazione di Timo e Melissa che intanto si erano fatti una pancia di risate. Melissa allora spiegò a Shuǐ che l'odore che lei sentiva dipendeva da sostanze odorose (gli olii essenziali) contenute nel suo corpo. Non avevano bisogno di usare un profumo per avere quell'odore. Tutte le piante che appartengono alla famiglia delle "Labiata" posseggono la caratteristica di avere un forte odore perché tutte contengono, specialmente nelle foglie e nelle sommità fiorite, una grande quantità di queste sostanze odorose. - Per questo motivo il mio profumo viene usato per impreziosire creme, unguenti, deodoranti, saponi ed altro ancora - concluse Melissa.

Shuǐ ormai era più che affascinata da tutto quello che stava conoscendo, non aveva mai pensato prima da dove l'uomo prendesse i profumi.

- Tante persone usano queste sostanze odorose per profumarsi e in una pratica che si chiama "Aromaterapia" le utilizzano anche per curarsi da tanti tipi di malattie. Il nostro potere magico in queste sostanze odorose si esprime in forma molto concentrata. C'è chi lo fa entrare dentro di sé massaggiandosi la pancia, chi lo aggiunge al bagno rendendolo aromatico e chi lo fa volatilizzare nelle stanze per poterlo respirare. - aggiunse Timo.

Felice di queste scoperte, con tanta gioia nel cuore, Shuǐ salutò i suoi nuovi amici e allontanandosi dal bosco continuò il suo cammino. La natura per lei era sempre più affascinante nei colori e nelle forme. Il Sole era ormai alto in cielo e Shuǐ cercava un po' di riparo. Vide in lontananza un albero verdeggianti e gli si avvicinò in cerca della sua ombra. Seduta fece un gran respiro e guardò in su.

Si accorse che tra le foglie dell'albero vi erano anche dei frutti rossi tondeggianti. Ne raccolse uno, lo aprì e ne assaporò i gustosi chicchi rossi, uno ad uno. Dopo un po', una farfalla variopinta le si posò sulla mano e con voce delicata le disse:

- Sai che in alcune piante, parti dei frutti o dei semi, assomigliano a parti del tuo corpo?! Questo frutto che hai tra le mani si chiama Melograno e i suoi chicchi hanno la stessa forma dei tuoi denti come il gheriglio della Noce ha la stessa forma del tuo cervello. Per questo motivo - continua la Farfalla - nell'alimentazione la Noce è salutare per il cervello e il Melograno aiuta a mantenere i denti sani.



Dopo questi suggerimenti la Farfalla leggera volò via, lasciando Shuǐ meravigliata di queste nuove conoscenze.

Un giorno, nel tempo delle lucciole e del glicine in fiore, con in testa le musiche della “Primavera” di Vivaldi, Shuǐ correva libera e spensierata tra i campi. Incontrò vicino ad un fiume, seduto su una pietra ai bordi del sentiero, un uomo che stava con gli occhi chiusi.

Quando lo vide, smise di correre, si fermò e si abbassò tra il canneto per guardarlo da lontano credendo di non essere vista. Ma, ovunque lei cercava di nascondersi, si sentiva sempre osservata da lui. Dagli abiti che indossava sembrava fosse un samurai. Doveva quindi venire dal lontano Giappone, pensò Shuǐ. Dopo averlo osservato attentamente, notò che non aveva la spada come qualsiasi samurai. Era un samurai senza la spada. La curiosità di Shuǐ aumentava mentre cominciò ad avere la sensazione di essere già stata notata da lui che, senza mai muoversi, continuava a rimanere ad occhi chiusi là dove era seduto.

Pur rimanendo lontano, Shuǐ percepiva la sua presenza vicino a sé, aveva l'impressione che le stesse accanto, in piedi e in silenzio le sorridesse. In quest'atmosfera insolita, Shuǐ si sentiva felice perché le sembrava che il samurai senza la spada stesse giocando con lei. Si avvicinò e lo accarezzò. Fu solo allora che il samurai aprì gli occhi, la guardò e le sorrise. Quel samurai senza la spada aveva uno sguardo intenso e profondo.

Shuǐ gli chiese: - Cosa fai qui?

Il samurai rispose:- Ascolto la natura che racconta. Se ti va siediti e ascolta con me.

‘C’è un ruscello che nasce da una sorgente di montagna. E’ piccolissimo, è giovane e desidera raggiungere il mare prima possibile. Va di fretta perché è tanto giovane, scorre giù impetuoso dalla montagna, raggiunge la pianura e diventa un fiume.

In quanto fiume, deve rallentare la sua corsa, e questo lo irrita perché teme che non arriverà mai al mare. Ma, dovendo andare per forza più piano, le sue acque diventano più tranquille e la loro superficie comincia a riflettere le nuvole nel cielo: nuvole rosa, nuvole bianche, nuvole argento. Hanno così tante, splendide forme!

Volendo tanto “bene” a quelle magnifiche nuvole, il fiume le insegue tutto il giorno per poter stare un po’ con loro e soffre perché le nuvole si spostano di continuo, spinte dal vento, e lo lasciano dietro per andare da qualche altra parte. Quanto soffre, quel fiume! Cerca di acchiappare le nuvole più e più



volte; che tristezza che le nuvole non vogliano starsene un po' tranquille lì con lui! Un giorno un vento violento spazza via tutte le nuvole. La volta del cielo è azzurra, limpida e vuota. Quanto si dispera il fiume! Non ha più nemmeno una nuvola da seguire, nel cielo non ne è rimasta nemmeno una. Quella vasta distesa azzurra gli riempie il cuore di disperazione: «A che scopo vivere, senza le nuvole? A che serve vivere, senza il mio amore?» Il fiume triste trascorre tutta la notte a piangere. Quella notte al fiume capita di sentirsi piangere. Il suo pianto ha il suono delle onde che lambiscono la sponda. Quando riesce a tornare in sé e a sentirsi piangere, il fiume ha un'intuizione splendida: si rende conto che la sua vera natura è la stessa della nuvola. Lui è la nuvola perché la nuvola proprio come lui è fondamentalmente acqua. «E allora che bisogno ho di correrle dietro?», pensa il fiume: «Dovrei rincorrerla solo se io non fossi la nuvola». Quella nottata di grande solitudine e di depressione aiuta il fiume a risvegliarsi e a rendersi conto che lui è anche nuvola. Il mattino dopo, lo stesso cielo azzurro e vuoto che l'ha fatto sentire tanto solo, è divenuto una cosa nuova e splendida, così limpida e luminosa: l'azzurro del cielo riflette la sua nuova libertà, l'innocenza che ha ritrovato. Il fiume sa che la volta del cielo è la casa di tutte le nuvole e che nessuna nuvola potrebbe esistere senza la volta del cielo. Comprende che la natura della nuvola non è quella di arrivare o andare via, quindi perché piangere? Perché mai dovrebbe piangere come se fosse strappato via a forza dalla nuvola? Il fiume comincia a riflettere il cielo, dandogli il benvenuto. Prima non aveva mai riflettuto il cielo, solo le nuvole; il cielo però era sempre lì per lui, giorno e notte. Ora che ha stabilito un contatto con la volta celeste, si sente molto tranquillo e in pace. Non ha mai provato una simile pace. Quel pomeriggio, quando tornano le nuvole, non ce n'è una che sente sua, speciale per lui: sorride a tutte le nuvole che passano e vuole bene a tutte allo stesso modo. Gioisce della loro presenza e gode nel rifletterle tutte man mano che passano nel cielo. Quando una di esse si allontana la saluta: «Ciao! Arrivederci a presto!» e si sente il cuore leggero, molto leggero. Sa che la nuvola tornerà dopo essersi trasformata in neve o in pioggia. Il fiume è libero. Non sente più nemmeno il bisogno di correre verso il mare. Quella notte sorge una Luna piena e splendente che illumina il fiume fin nelle sue profondità. La Luna, il fiume e l'acqua meditano insieme. Il fiume non è più triste, si è liberato di ogni pena e vive felice ogni giorno della sua vita. Il samurai invitò Shuī a bere un po' dell'acqua del fiume per assaporarne la pace che aveva raggiunto. Shuī ne bevve fino a dissetarsi e rivolgendosi al samurai gli chiese: - So che nessun samurai lascerebbe la sua personale spada. Se sei un samurai, perché non hai la spada con te? Il samurai senza la spada le disse: - Non ho bisogno della spada, sono come il gallo del re. Conosci la storia del gallo del re? Shuī rispose: - No... mi piacerebbe conoscerla

Il samurai allora subito la prese tra le braccia e cominciò il racconto: -Un re aveva un gallo da combattimento e chiamò un samurai per addestrare il suo gallo. Il samurai accettò subito. Il re gli disse di avvisarlo quando sarebbe stato pronto per affrontare la gara.

Passarono 5 mesi e il re chiese al samurai se il gallo fosse pronto. Il samurai rispose che non era ancora pronto. Trascorsero 4 mesi ed era pronta un'altra gara tra galli. Il re



domandò ancora se il suo gallo quindi fosse pronto per farlo partecipare. Il samurai gli disse che non era ancora pronto perché si era mostrato troppo aggressivo.

Si era infatti arruffato poiché aveva sentito da lontano cantare un gallo. Passarono ancora 3 mesi e di nuovo il re chiese se il suo gallo potesse combattere. Il samurai gli disse che non era ancora pronto perché era troppo violento. Infatti al passaggio di un altro gallo vicino al suo pollaio, il gallo si agitò moltissimo, avrebbe voluto rompere il pollaio per uscire ed aggredirlo. Allora il re disse: “Questo è il momento buono per farlo combattere, non credi?” Il samurai rispose: “No, no, maestà! Se noi lo facciamo combattere adesso, rischiamo di fare una brutta figura. Nel combattimento è necessario che la mente sia calma. La mente è come il mare.

Quando il mare è calmo se si butta un sassolino dentro si può vedere dov'è. Quando invece è agitato se pure si butta dentro una grande pietra non si riesce a vedere dove va a finire.”

Anche se il re non capiva, si affidò comunque al giudizio del samurai.

Dopo un po' di tempo il samurai chiamò il re per comunicargli che il gallo era finalmente pronto. “Adesso è pronto. Gli è passato un gallo vicino e non si è proprio mosso.” Raccontò soddisfatto il samurai. Il re continuava a non capire e questa volta stava quasi per non fidarsi più del samurai. Pensava che gli avrebbe fatto fare una brutta figura. Il samurai continuava a mostrarsi sicuro di sé. Il re ormai rassegnato decise comunque di affidarsi al samurai.

Arrivò il giorno del combattimento e lo stadio era pronto per accogliere la gara e quando ebbe inizio, il gallo del re si mostrò completamente indisturbato dalla presenza del suo avversario. La sua unica preoccupazione era quella di beccare qui e lì qualcosa di buono. Il gallo avversario non lo attaccò nemmeno e la gara così terminò. Quel gallo aveva appreso l'arte del vincere senza combattere, era diventato un gallo saggio.

Il samurai terminò il suo racconto, Shuī sentendosi protetta si addormentò tra le sue braccia e cominciò a sognare...

Gli origamisti del Cinquantennale

Testo e Modelli di
Gianna Alice



Salve ragazzi!

Sono Gianna, la signora che vi ha fatto fare origami al Cinquantennale e che, come voi, è appassionata di Aikidō...

Diciamo che queste due arti occupano ormai tutto il mio tempo libero quindi sono stata doppiamente felice di ritrovarvi a Roma per abbinare l'origami all'Aikidō!!! Spero vi sia piaciuto.

Avrei voluto farvi fare molte cose ma il tempo, inesorabile, passava veloce...

Anche se eravate in molti a Roma la maggior parte dei vostri compagni non sono potuti venire quindi per non lasciarli tagliati fuori da questa esperienza e per permettere a voi soprattutto di poter rifare i modelli ho pensato di inserire sulla vostra rivista le istruzioni. Quelle per il **kabuto** sono già state pubblicate alcuni anni fa quindi fatevi prestare il n° 1 del lontano 2004 (accidenti come passa il tempo....) mentre ora vi presento **yakko**, **samurai** e **ninja**...

Vi sento reclamare: ma noi ne abbiamo fatti solo due non quattro... avete ragione quindi ora mi spiego meglio.

Lo **yakko** è un modello tradizionale giapponese che rappresenta in modo molto stilizzato un servitore (il termine samurai ha infatti questa origine...).

Lo avete fatto con il primo foglietto, era la parte superiore, il tronco. Si tratta di un modello dall'origine molto antica che lo si ritrova ancor oggi rappresentato un po' ovunque e che fin dal 18° secolo lo si ritrova nei dipinti ukiyoe e sulle stoffe per kimono.

Aggiungendo poi il secondo modulo, molto simile ma con una piega particolare che lo ribaltava, ecco che avete fatto la hakama che lo fa diventare un **samurai**...

Poi, se a questo volete fare una piccola variante vi ritrovate un **ninja**!

Ecco spiegato l'enigma...

Come sempre l'origami è qualcosa di magico...

A voi le sequenze per eseguirli quindi... buone pieghe...

sarà un allenamento insolito per le mani molto piacevole e vi scoprirete più bravi del previsto.

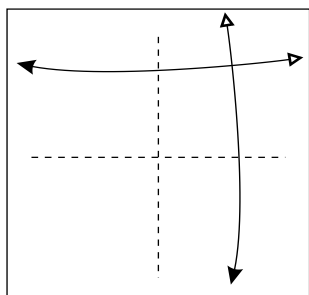


2014, Nuova Fiera di Roma:
origamisti all'attacco!!!!

YAKKO

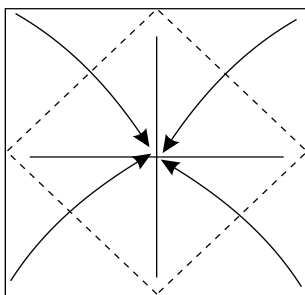
occorrono 2 fogli quadrati, uguali

1



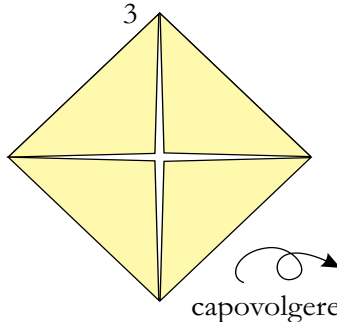
individuare il centro
facendo le mediane

2



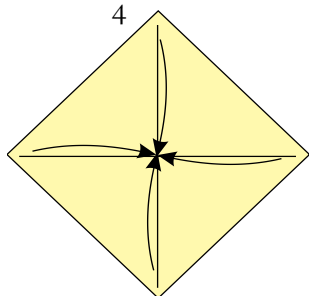
portare ogni vertice al centro

3



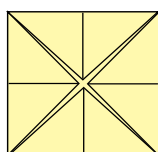
capovolgere

4

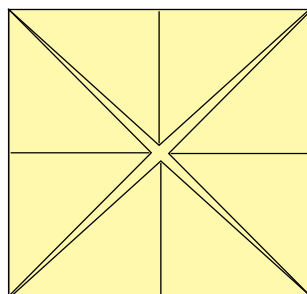


portare di nuovo
ogni vertice al centro

5



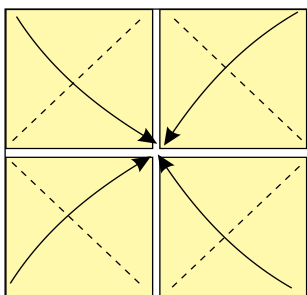
5



disegno ingrandito

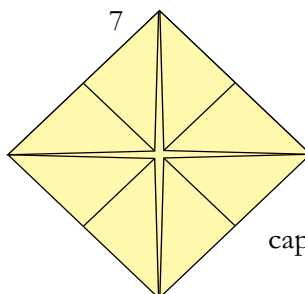
capovolgere

6



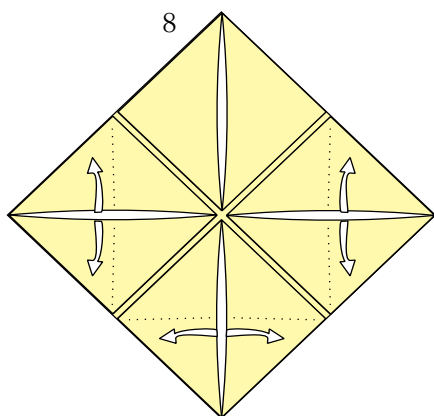
portare per la terza volta
ogni vertice al centro

7

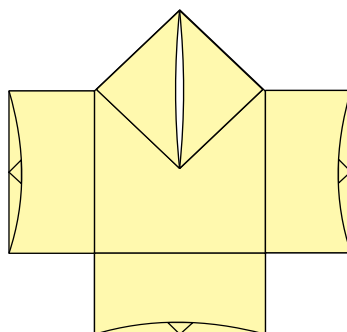


capovolgere

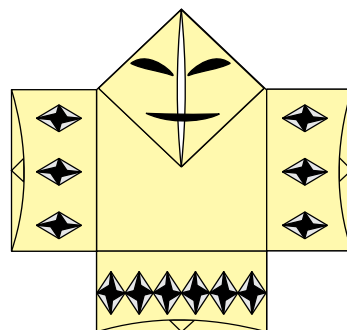
8



ripiegare a metà verso l'esterno



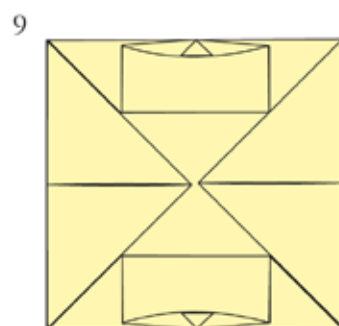
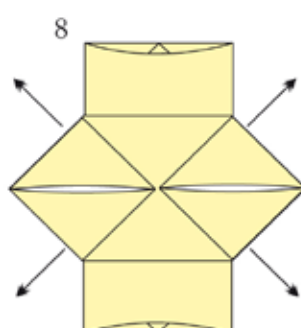
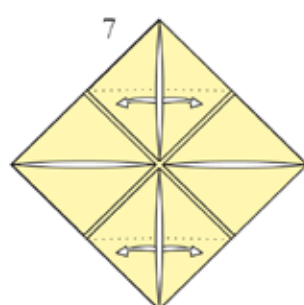
YAKKO !



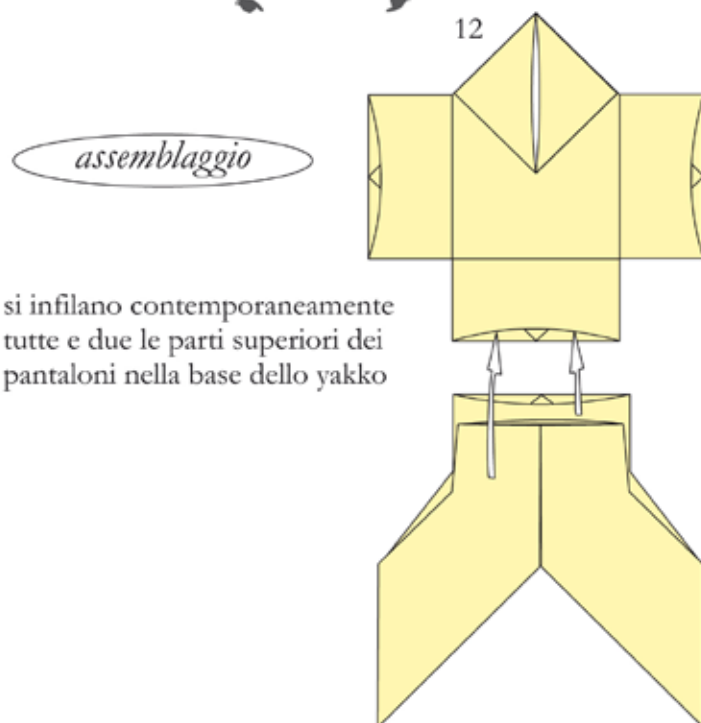
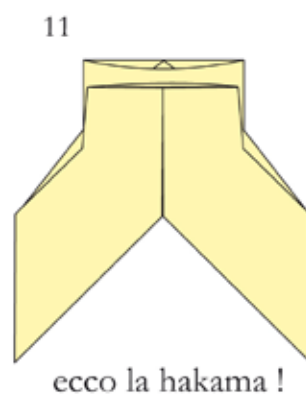
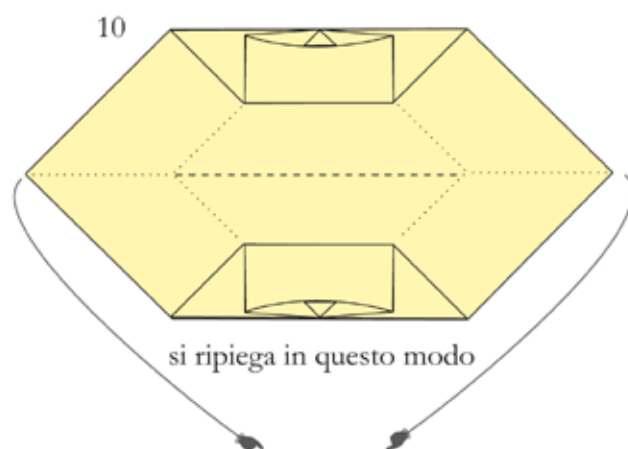
abbellitelo con i disegni...

samurai

occorrono 2 fogli quadrati, uguali
la parte superiore è lo Yakko san, poi con il secondo foglio si prepara la hakama.
Procedere di nuovo come per lo yakko san fino al passaggio 7 che resta così modificato



si riportano davanti le punte che
si trovano dietro



abbellire a piacere il samurai
con i disegni !!!!!

I ninja risalgono al 1200 ed erano delle spie del Giappone feudale esperte nel maneggiare diverse armi con molta abilità.
La loro fama è dovuta anche ai molti manga e film a loro dedicati.

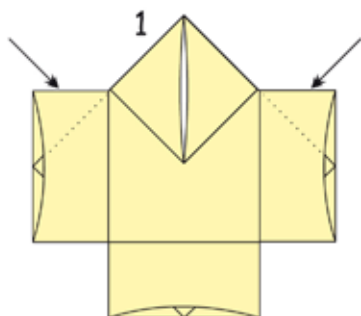
NINJA...

忍者

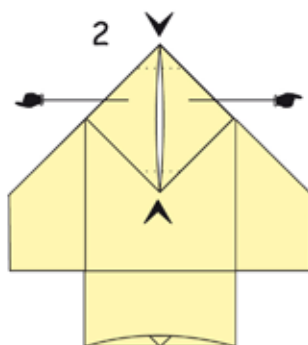
ed ora volete fare un ninja?

nessun problema.

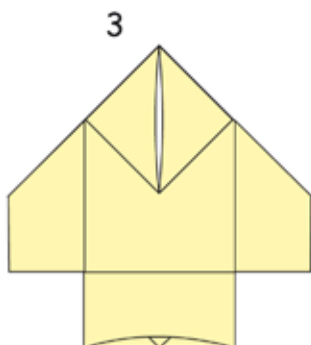
si fa un samurai poi si modifica la testa dato che il ninja si nascondeva...



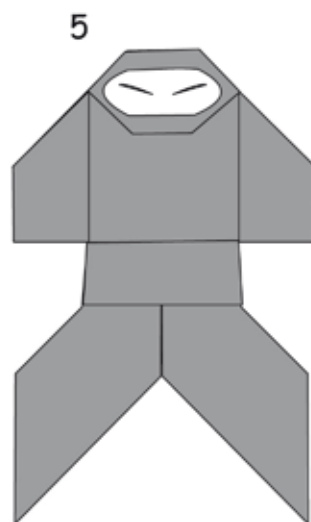
qui ci sono già le pieghe fatte,
basta schiacciare all'interno...



facciamo due pieghe in modo
da renderla più piatta, schiacciando
semplicemente un pò verso l'interno
mentre si allarga l'asola di fianco



4
la hakama è
come quella
del samurai



侍

Samurai

侍

Testo: **Gianna Alice** - Disegni: **Elena Buono**

Dopo avervi fatto fare un samurai-origami mi sembra giusto darvi qualche notizia storica di questi leggendari guerrieri giapponesi.

Non è facile fare un riassunto ma cercherò di non dilungarmi troppo.

Il **samurai** 侍, è una figura importante nella storia del Giappone ed era un militare appartenente alla classe dei guerrieri. Il suo ideogramma racchiude il concetto di “colui che serve” inteso come fedeltà assoluta al proprio signore, ma sarebbe più corretto indicare il samurai come Bushi 武士 cioè uomo d’armi (il primo ideogramma esprime il concetto di militare ed il secondo quello di persona). Per darne una definizione potremmo dire che erano dei guerrieri professionisti. Infatti, fin dall’infanzia, venivano addestrati all’uso dell’arco e da ragazzi cominciavano a cimentarsi con le armi in combattimenti reali per affinare la capacità di combattere, ritenendo un onore vincere contro avversari più abili di un’altra scuola.

I racconti leggendari delle loro prodezze sono incredibili... ma i samurai sono anche famosi perché seguivano un codice d’onore, il bushidō (letteralmente la via del guerriero). In esso si ritrovano una ferrea disciplina, la capacità di domare la paura e la lealtà sia verso se stessi che i superiori. Questo senso dell’onore e della disciplina fa parte dello spirito giapponese e ancor oggi non è del tutto scomparso anche se lo si ritrova in contesti diversi.

Il samurai doveva non avere paura della morte ed essere sempre cosciente della propria vulnerabilità quindi nel tempo ad esso è stato associato come simbolo il fiore di ciliegio, stupendo con la sua delicatezza ma che può cadere per un soffio di vento. Per i samurai la



spada era parte di loro stessi, era l’arma letale che nei combattimenti permetteva loro di sopravvivere. Le loro lame erano affilatissime ed efficienti poiché il loro spirito da combattenti era quello di attaccare piuttosto che cercare tecniche di difesa. Questo ci fa capire come le loro armature fossero così diverse da quelle degli altri popoli...Non erano dei blocchi metallici ma un intreccio di lamelle che li lasciavano liberi di muoversi con agilità senza appesantirli troppo. La cura dei loro particolari li rende unici e preziosi.

Per proteggere la testa usavano ovviamente degli elmi, chiamati **kabuto** 兜

Questi proteggevano anche il collo ed avevano solitamente una visiera, ma potevano essere il copricapo più fantasioso che possiamo immaginare...con decorazioni di tutti i tipi che servivano oltre che a farsi riconoscere nella mischia delle battaglie anche a spaventare e impressionare gli avversari ... A voi la divertente ricerca...

I samurai erano talmente affezionati alle loro spade che non fu facile ordinar loro di non andare più in giro armati... quindi



poiché chiunque poteva diventare samurai e circolare sia con una katana che una spada corta (wakizashi) nel 1523 venne emanata una legge che impediva a chi già non era figlio di un samurai di portare le due spade.

Nel periodo Tokugawa a seguito dell'influenza dello Zen sulle arti marziali (bujutsu) si diffuse l'idea che l'anima di un samurai risiedesse nella **katana**, la spada che portava sempre con sé come se facesse parte dell'abbigliamento.

Raggiunti i tredici anni, in una cerimonia chiamata Genpuku, ai ragazzi della classe militare veniva data una spada corta, il **wakizashi**, e un nome da adulto per diventare samurai a tutti gli effetti. Questo dava loro il diritto di portare una spada che, per evitare incidenti o sfoderamenti accidentali, veniva chiusa con dei lacci. L'abbinamento di katana e wakizashi era chiamata **daishō** (letteralmente: grande -dai- e piccolo -sho-) ed il loro possesso era



la prerogativa della classe militare (buke) al vertice della piramide sociale.

I samurai erano talmente affezionati alle loro spade che non fu facile ordinar loro di non andare più in giro armati quindi, poiché chiunque poteva diventare samurai, nel 1523 venne emanata dallo Shōgun una legge che impediva a chi già non era figlio di un samurai di portare. Verso il 1600 dopo lunghi tentativi e guerre per cercare di unificare del Giappone iniziò un lungo periodo di pace di quasi tre secoli con la dinastia degli shogun Tokugawa.

Per meglio controllare tutta la nazione la popolazione venne suddivisa in 4 classi sociali: i samurai, i contadini, gli artigiani e i mercanti. A quei tempi la maggior parte della popolazione, circa l'88%, era costituita dai contadini che con la coltivazione del riso provvedevano a fornire cibo a tutta la nazione e venivano pesantemente controllati e tassati. Seguivano i samurai che rappresentavano circa il 6% della popolazione e che, sempre meno impegnati a combattere, dedicavano gran parte del tempo alla cultura dedicandosi alla calligrafia (shodō) la cerimonia del tè (cha no yu) e altre arti zen sempre più fiorenti in quel periodo di pace.

